



Il Resurrexit nel Goriziano e a S. Rocco

Olivia Averso Pellis

La processione del *Resurrexit*, quasi sconosciuta nel resto del Friuli, è un'eredità lasciataci dall'Austria la cui Chiesa non aveva mai del tutto rinunciato all'antico rito patriarchino aquileiese, abolito all'indomani del Concilio di Trento(1). Fu emanato il Messale Romano (detto anche Rituale Cattolico) in margine al quale, col tempo, vennero autorizzate cerimonie legate a consuetudini locali come quelle riguardanti il triduo pasquale. Nel 1951 Pio XII varò l'ultima riforma che ripristinò la Grande Veglia o *velika noč* nello spirito del primo cristianesimo. Questo contributo verte appunto sugli aspetti popolari del triduo pasquale di matrice austriaca, con l'allestimento dei sepolcri (oggi in parte scomparsi(2)) e la sua naturale e gloriosa conclusione nel tradizionale *Resurrexit*.

Fermo restando che ovunque la Settimana Santa inizia con la benedizione delle Palme e si chiude con la celebrazione della solenne messa pasquale, avviene che, nei territori di in-

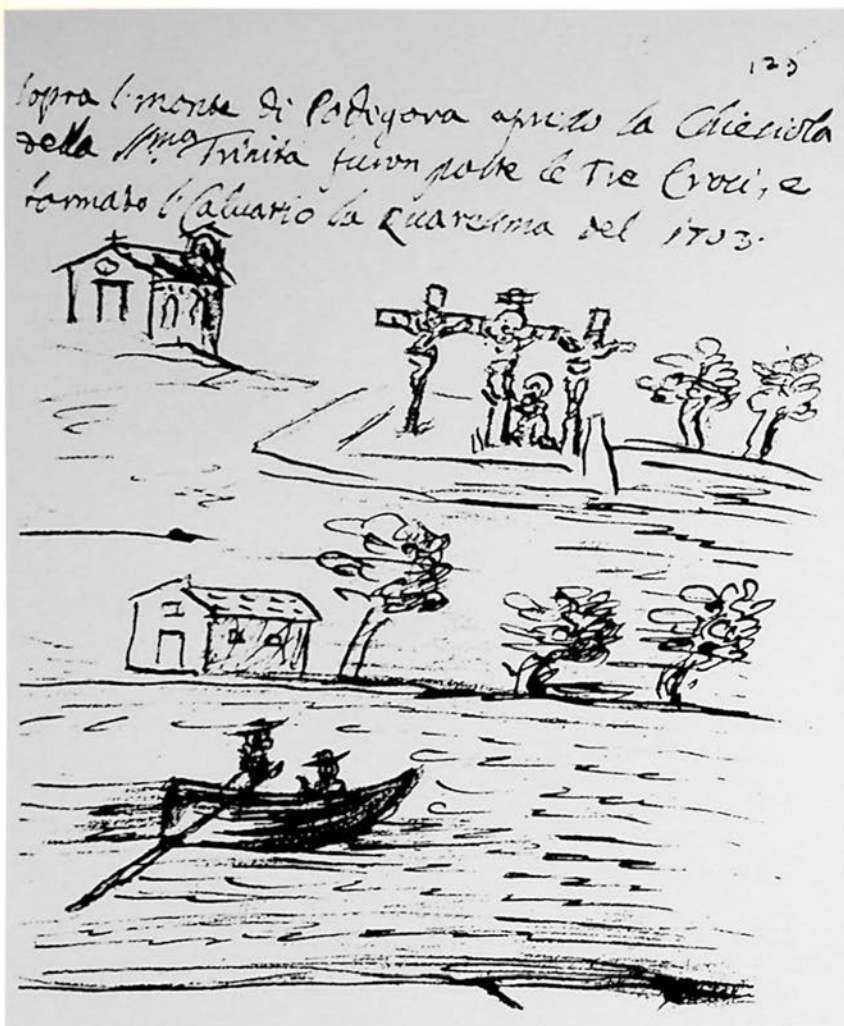
fluenza veneta, il momento più sentito, che maggiormente richiama la partecipazione popolare, è tuttora la processione del Venerdì Santo, mentre, nei territori storicamente controllati dall'Austria, l'acme della celebrazione è sempre stata incentrata sulla Risurrezione. Nel primo caso abbiamo la *Passione*, spettacolare processione commemorativa della morte/crocifissione di Cristo, con corredo di rumorosi crepitacoli, quadri viventi o vie crucis mimate; nel secondo, pur onorando con mesti percorsi di preghiere e riflessioni la ricorrenza della *feria sexta* o *venerdì in parasceve*(3), il triduo pasquale si scioglie nella festosa processione detta *Resurrexit* accompagnata dal Gloria e dal suono delle campane.

Ambedue le varianti traggono origine dall'antico rito patriarchino (TAVANO 1984, p.67, 1988 p.49; MENIS 1955, p.138 segg.), abolito come si è detto sul finire del XVI sec., ma alle quali, forse per sedare lo scontento delle diocesi fortemente conservatrici, fu data veste extralitur-

gica di competenza vescovile. Alle diocesi infatti era stata delegata la potestà di dare indirizzi per tali funzioni affinché fossero rispettate le norme prescritte dalla liturgia per tutta la chiesa (GATTERER 1925, p.492 (4)).

Si stabilirono così le due tendenze nella celebrazione del triduo pasquale: quella caldeggiata dall'Austria(5) che esaltava il momento della Risurrezione e quella di influenza veneziana con i territori costieri dell'Istria. Grado(6) e Marano, la cui chiesa poneva in primo piano la drammatica crocifissione.

Ed è nelle continue rivalità e contese politico/territoriali fra Austria e Venezia e nelle rispettive disposizioni vescovili che hanno origine le diverse(7) tradizioni religiose fortemente ancorate negli animi popolari, tanto più radicate in quanto soggette a divieti ed imposizioni. Spia di una situazione conflittuale protrattasi fino a tempi recenti è uno scritto del Lancellotti il quale riferisce che nel 1918, con il passaggio dell'Istria all'Italia era stata "ripristinata", con



Da "Gorizia le Chiese, Collegij, Couenti, Cappelle, Oratorij, Beati, Colone, Stazioni, Seminari, Religioni delineate e descritte da Don Gio: Maria Marusig L'anno 1706, p. 129. Manoscritto conservato presso il Convento di S. Orsola.

grande sfarzo ed eccezionale partecipazione di fedeli, la processione del Venerdì Santo in sostituzione di quella del *Resurrexit* che si diceva imposta dall'Austria (8).

L'Istria, si sa, a lungo terra austriaca, era poi più volte passata di mano (9) ed è facile immaginare che ogni volta venissero imposte liturgie conformi alle direttive di turno. Ma la confusione nata dai continui cambiamenti di liturgia fece sì che qualcuno si trovò a dover chiedere chiarimenti sulla validità o meno della processione detta *Resurrexit*, domanda alla quale, in una pubblicazione diocesana del 1886, fu risposto: "Servari potest vetus et laudabilis consuetudo."

La chiesa austriaca aveva avuto seri motivi di ordine religioso oltreché politico per far valere od imporre



Due delle Tre Croci sul Calvario come si presentavano all'inizio del secolo (coll. Simonelli).

i principi fondamentali del dogma cattolico: doveva lottare contro il pericolo riformista e più tardi contro l'anticlericalismo dei liberali. L'esposizione del Santissimo quale "vera, reale, sostanziale... (presenza di Cristo)" era allora considerata la migliore forma di persuasione dei dubbiosi sulla verità e la sacralità del Credo cattolico (GATTERER 1925, p.292). Così si faceva nei Sepolcri(10) e moltiplicando le processioni teoforiche come quelle del *Resurrexit*, del Corpus Domini ed altre da effettuare nelle feste ordinarie, in particolare nelle campagne(11) dove operavano i nemici della fede cattolica. Del compiacimento per la partecipazione in massa dei fedeli alle cerimonie religiose sono testimoni i giornali di indirizzo cattolico dell'epoca(12), nonché l'illuminante scritto di Camillo Medeot: *Un famoso pellegrinaggio a Monte Santo* (13).

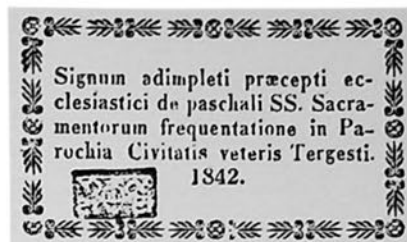
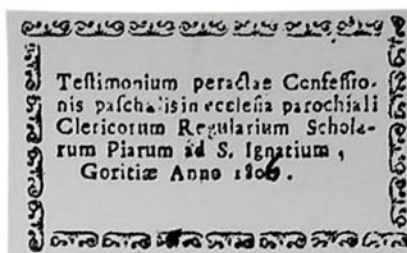
Il venerdì Santo e le Vie Crucis

Gorizia ebbe il suo Calvario come ci informa il Marussig quando, durante la quaresima del 1703, sul monte di Podgora dove già esisteva la Chiesa della SS.Trinità furono poste le Tre Croci (14). Almeno due sentieri portavano al Calvario e alla sua chiesetta che, da allora, divennero meta di singoli o comunità in preghiera nel periodo quaresimale: uno saliva da Piedimonte (BELLETTI 1989, p.123) l'altro da Lucinico, come suggerisce l'attuale via intitolata alle *Chiese Antiche*.

Per gran parte della sua durata la Settimana Santa goriziana osservava la liturgia conforme al Rituale Romano. Si apriva con la benedizione/processione delle Palme e proseguiva con le quaranta ore di adorazione. La partecipazione alle celebrazioni del mattino e del pomeriggio era facilitata dall'essere quei giorni considerati festivi agli effetti lavorativi(15) e ciò favoriva i fedeli che potevano assistere alle celebrazioni delle messe, dei *matutini* e dei *vesperi* che si chiudevano con una processione(16). Il *Giovedì in coena Domini*,

detto anche *feria quinta*, si legavano le campane che, da quel momento, erano sostituite dalle raganelle per la gioia dei ragazzi i quali avevano il permesso di usarle anche in chiesa al termine dell'ufficio delle tenebre(17). Ma guai a lasciarsi scappare un solo "cric" prima del segnale che doveva essere dato dal sacerdote, perché la distrazione era punita con una sberla dal sacrestano che stava di guardia. S.Rocco possedeva uno strumento a due manovelle che veniva issato sul campanile e con il quale il *mesnar* (sacrestano) dava l'annuncio delle funzioni fino al momento del Gloria. Iniziavano allora le celebrazioni del triduo alla maniera austriaca con al centro i *santi sepolcri* e relative sacre funzioni extraliturgiche a essi legate.

Venerdì Santo era ovunque giorno di digiuno(18) e di confessioni, al termine delle quali veniva rilasciato il bigliettino comprovante la pratica compiuta, un attestato che poteva essere richiesto a riprova non solo dal parroco. Alle sei del mattino, nella Metropolitana, si teneva la predica della Passio-

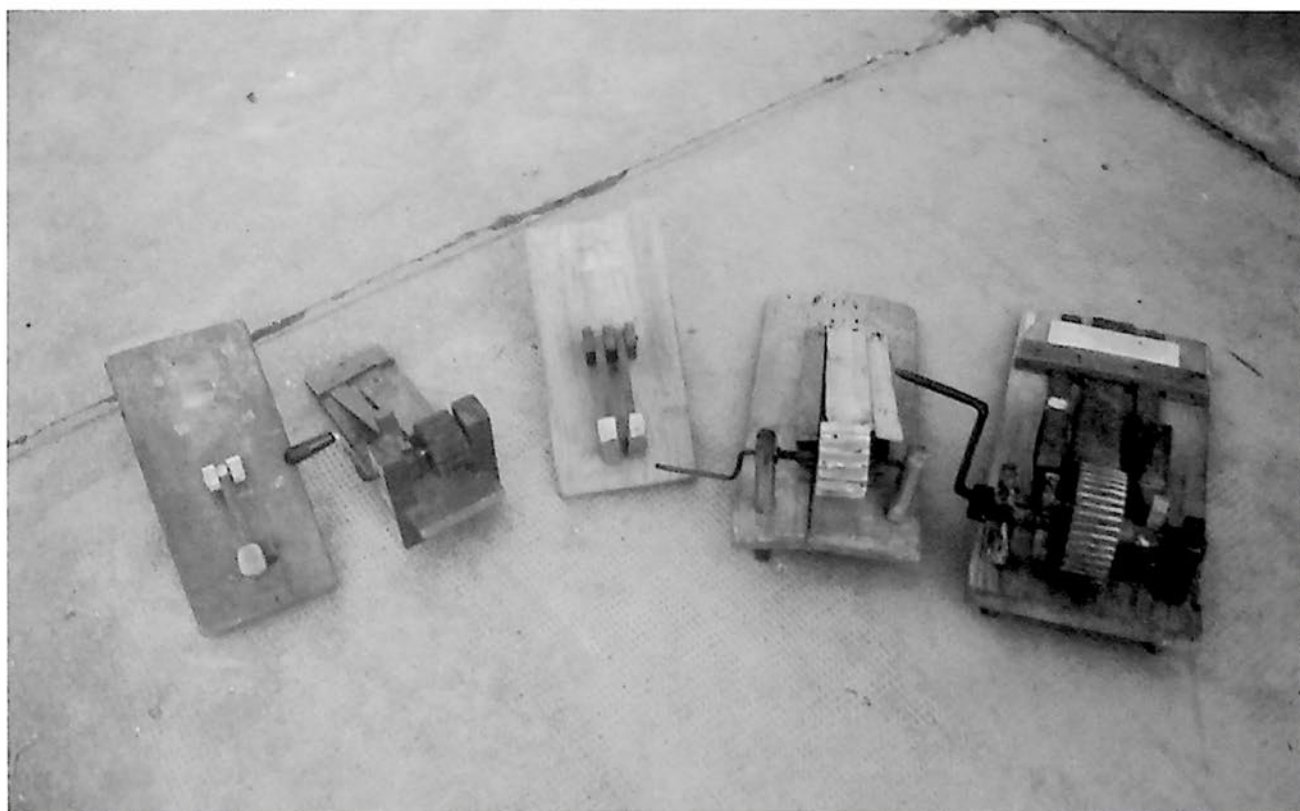


Testimonianze di pratiche religiose adempiute: biglietti che il parroco ritirava quando andava a benedire le case. Lo stesso biglietto poteva servire per più anni.



ne in sloveno; seguivano la Sacra funzione con i canti *a voce scoperta*(19) e l'Adorazione della S.Croce; nel pomeriggio la processione col "Legno della S.Croce" e la predica della Passione(20). Iniziava anche il rito della visita ai *santi sepolcri* delle diverse chiese (COSSAR 1934, p.59).

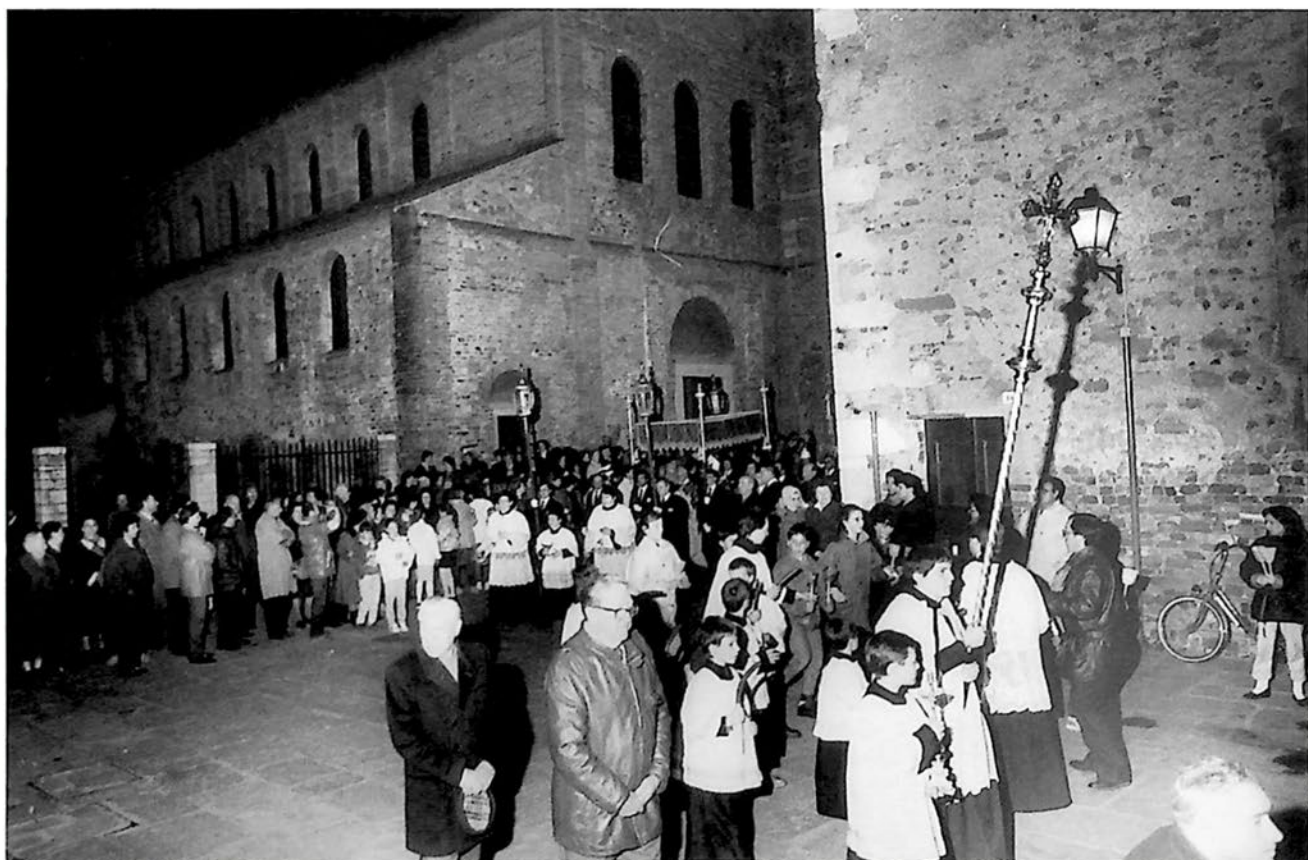
Un accenno alle celebrazioni in programma nella chiesa di S.Rocco si trova nel giornale del 12 aprile 1897, per aver promosso la sera del Venerdì Santo (alle 7 1/2), una *nuova funzione detta devozione alla Desolata secondo il metodo Romano*. Il relatore si trovò allora a dover spiegare a molti ignota (21), che la nuova funzione consisteva in *sette brevi meditazioni sul dolore di Maria desolata* (22) al *Sepolcro del Suo Divin Figlio* e che tale devozione *era arricchita da indulgenza plenaria*. Inoltre la parrocchia offriva la ripetizione del concerto già eseguito il venerdì precedente: uno *Sabat Mater* composto da un giovane sanroccaro, studente in legge, di nome Francesco Lasciac. Il cronista precisa ancora che cantava il "coro delle ragazze di S.Rocco istruito dal maestro Bisiach".



Le "scarassule" che erano chiamate anche "campane di legno", avevano forme e misure diverse: queste sono tutte portatili.



Momento culminante della Via Crucis sul colle del Castello (Gorizia 1992).



Processione del Venerdì Santo a Grado (1989).

Generalmente, e per quanto risulta dalle ricerche sul campo, dobbiamo dedurre che ovunque si celebrasse o si celebri tuttora il *Resurrexit*, non si facciano processioni il Venerdì Santo, ritenendo più adatte in quel giorno le Vie Crucis con preghiere e meditazioni collettive come quella, coinvolgente, che ogni anno sale sul colle del Castello, guidata dall'arcivescovo, alla quale prende parte una folla di goriziani vecchi e giovani(23).

Vi è però una parte di territorio pianeggiante, situata fra la riva destra dell'Isonzo e il confine con il Friuli Veneto, che, avendo subito l'influenza di quest'ultimo, conserva la tradizione delle due processioni, quella del Venerdì Santo animata dai *batàcui* e quella del *Resurrexit*, rallegrata dalle campane. È il caso di Gradisca che ricorda la morte di Cristo con la *purcession di tristessa* e la Risurrezione con la *purcession da fiesta* (CICERI, MASAU 1977, p.338).

È il caso di Lucinico che possiede una reliquia della Santa Croce e dedica la sua austera e silenziosa processione serale del venerdì alla Crocifissione, e quella dell'alba della domenica di Pasqua alla Risurrezione.

Anche Grado possiede una reliquia della Santa Croce, reputata la più grande d'Italia, conservata in un prezioso reliquario a forma di ostensorio che nasconde la stauroteca antica. La sua processione del Venerdì Santo che indubbiamente risente della lunga dominazione veneta è già, nel suo composto splendore di paramenti e luci, un annuncio della prossima Risurrezione che viene poi celebrata soltanto in chiesa come prevede il Rituale della chiesa universale.

Nei paesi oltre lo Judrio, a mano a mano che ci si inoltra verso il centro della pianura friulana si assiste alla spettacolarizzazione del dramma di Cristo. Sul percorso delle processioni notturne, guidate dal celebrante reggente la Croce della Passione, si allestiscono quadri viventi in cui vengono riproposti gli episodi salienti narrati dal Vangelo (24). In altri luoghi si organizzano vere e proprie recite narranti le vicende dolorose vissute da Gesù, dalla cattura alla crocifissione

(25). Interpreti sono sempre attori locali spesso guidati, nella stesura dei testi, dai parroci al fine di evitare gli eccessi che, tempi addietro, costrinsero le autorità religiose a vietare tali cerimonie. Di origine medievale (MENIS 1955, p.140), queste sacre rappresentazioni, dette anche *Misteri*, *Vie Crucis* o *Passioni*, in origine celebrate con fini penitenziali o per voti collettivi, sono oggi divenuti, in nome della tradizione, spettacoli turistici che richiamano folle di spettatori. Degni di attenzione sono, in questi casi, i fuochi di cui diremo più avanti e il rumore delle raganelle, talvolta sostituito da quello dei tamburi (Erto), al quale si attribuiscono significati apotropaici diversi, come la cacciata degli ebrei, delle tenebre o della morte.

Il sepolcro liturgico e il sepolcro popolare

Luogo simbolico, appartato, per lo più un altare laterale della chiesa per quelle che non possedevano, come invece Aquileia, una riproduzione del Santo Sepolcro di Gerusalemme, il sepolcro liturgico veniva allestito per custodire le Sacre Specie, consacrate durante la funzione del Giovedì *in coena Domini* e destinate alla celebrazione della messa del giorno successivo, il Venerdì *in parasceve*. Ma fin dal decimo secolo l'usanza, già diffusa in Germania e Austria, poi dilagata in Francia, Spagna e Italia assunse caratteri sempre più popolari. Nel XVI sec. il sepolcro liturgico si confondeva con il sepolcro popolare. Questo, ornato di fiori e lumini alimentati con olio portato dai fedeli, si materializzava al punto di assumere l'aspetto di una cappelletta funeraria nella quale veniva collocato un dipinto o una statua del Cristo morto, figure di angeli e di guardie armate a custodia dell'ingresso (26). Alcune di queste cappelle, talvolta monumentali, vecchie di alcuni secoli, esistono ancora e vengono regolarmente allestite ogni anno dalle popolazioni del Canale del Ferro, della Valle dell'Isonzo e dell'Austria (27).



S. Sepolcro di Aquileia costruito sul modello della chiesa dell'Anastasis di Gerusalemme. Risale all'epoca delle Crociate; nel Medioevo assumeva un ruolo importante nelle funzioni della Settimana Santa.



Ostensori velati (contenenti l'Ostia consacrata) esposti nei sepolcri popolari di Villaco (1996) e di Valbruna (1995).



Sepolcri popolari a Camporosso (1984), Malborghetto (1984), Bilje (1990), Caporetto (1996). Come si può osservare, nei sepolcri visitati in Slovenia, non è stata riscontrata la presenza del Santissimo come in Italia ed Austria (v. sopra), prevale invece l'usanza di lasciare aperto il tabernacolo a partire dal momento della Risurrezione (Pasqua 1995).



Ma la tradizione austriaca non si limita ad uno spettacolare scenario di luci, fiori e dipinti. Assume il suo particolare significato quando, al termine della funzione del venerdì e secondo un antico rituale, nel sepolcro così allestito viene portato l'*ostensorio velato contenente una grande Ostia consecrata*. Il Santissimo viene allora posto in posizione dominante sull'urna o sul tabernacolo che fino a poco prima aveva custodito le Sacre Specie, imprimendo all'insieme una grande suggestione.

L'usanza, fortemente sentita e ancor oggi perpetuata in Austria e nel Canale del Ferro, risale al 1577 e fu per la prima volta messa in atto in un monastero, coll'intento di affermare l'infalibilità del dogma cattolico. A questo proposito, così scrive il Gatterer nella quinta edizione dell'"Annus liturgicus praxis celebrandi", non senza aver puntualizzato che tali riti non erano compresi nella liturgia universale della Chiesa, ma facevano parte di particolari concessioni extraliturgiche:

In Germania et Austria ante saeculum sextum decimum ss. sacramentum in aliquo tabernaculo seu in urna sepulchro simili recondebatur, prout alibi nostri temporibus adhuc observatur; demum anno 1577 prima vice Monachii in ostensorio velato expositum est, ut tali modo vera, realis, substantialis et permanens praesentia corporis Domini in eucharistia publice et efficaciter affirmaretur contra novatores, qui dogmate catholico reiecto his diebus quasi compendium sui erroris de sola fide in mortem Domini iustificante celebrant (28)

È noto peraltro che secondo la tradizione austriaca il Giovedì Santo, detto *Gründonnerstag* (giovedì verde, dal colore dei paramenti che un tempo si indossavano per tale cerimonia), si prevede che le Ostie preconsacrate in quel giorno non siano solo due, ma tre (29): una per la messa in atto, una seconda per la funzione del giorno successivo, venerdì in *parasceve* o *feria sexta*, la terza destinata ad essere collocata nell'ostensorio velato da portare nel sepolcro popolare. Il velo, trasparente e luminoso perché intes-



L'urna della "Capela" (Castagnevizza 1995).

suto di fibre lucenti, raffigura il lenzuolo funebre (30): verrà tolto al momento del Gloria e l'ostensorio risplendente, simbolo della Risurrezione, mostrato ai fedeli e portato in processione. Così avviene tuttora a Camporosso, Ugovizza, Valbruna, Villaco ecc., e così avveniva anche a Gorizia secondo la tradizione austriaca.

I sepolcri popolari nel goriziano

La tradizione dei sepolcri popolari era viva a Gorizia fino alla riforma del 1951. Attualmente alcuni vecchi esemplari di sepolcri si possono vedere in Slovenia a Comeno, Canale, Caporetto, Žaga, Tolmino, Idrija pri Bači, Quisca, Castagnevizza, Bilje, Prevacina ...

Sono tutti edificati a forma di cappella imitante lo stile romanico o gotico, costruiti con sottili tavole di legno dipinte, facili da assemblare ogni anno per il tempo necessario al rito pasquale. Rassomigliano a quelli osservati a Malborghetto (31), Ugovizza, Camporosso, Valbruna e nella chiesa di S.Nicola a Villaco, nei quali ritroviamo gli stessi elementi: addobbi luminosi e floreali, figure di angeli, di guardie romane, dipinti illustranti le drammatiche vicende vissute da Gesù. Le luci sono quasi sempre bicchieri colorati contenenti acqua,



Soldato di guardia al sepolcro: parrocchia di S. Andrea (1994).



Angioletto del sepolcro di Bilje (1990).



Illuminazione tipica dei sepolcri: palle di vetro colorato con candele disposte sul retro: S. Leopoldo di Pontebba (1995).



Frumento pallido al quale vengono aggiunti fiori freschi che alludono alla rinascita: parrocchia di Lucinico (1995).



Resti dell'apparato luminoso del sepolcro di Visco.



Cristo giacente di Salcano (1996).



Guardia al sepolcro di Valbruna (1995).

olio e lo stoppino acceso. Ogni bicchiere ha un supporto di ferro battuto se va fissato agli archi o alle pareti, un piedistallo di legno se destinato ad essere sistemato a terra.

Mentre la maggior parte dei paesi nominati posseggono sepolcri che denunciano un'origine settecentesca, Prevacina e Bilje, avendo perduto i loro durante la Grande Guerra, hanno provveduto al rifacimento. Il compito è stato affidato al pittore goriziano Clemente Delneri. Anche la parrocchia di Lucinico possiede un grande quadro del Cristo giacente nel sepolcro dello stesso autore (AVERSO PELLIS 1988 p.53).

Resti di sepolcri popolari si trovano in molte chiese dell'ex Contea: S.Vito al Torre ha recentemente bruciato tutte le parti in legno intaccate dai tarli; Visco conserva una piccola statua del Cristo morto, l'urna dorata e i caratteristici lumini ad olio colorati; Crauglio l'urna e i soldati. Gran parte delle chiese, soprattutto nella parte del Goriziano oggi Slovenia, espongono ogni anno l'urna dorata (la Cappella di Castagnevizza) o la statua del Cristo morto (Salcano, Merna, Montegrado...). Alcune chiese, come quella dei SS.Lorenzo e Domenico di Ronchi dei Legionari, posseggono un altare nel quale, in basso, è incorporata la figura del Cristo giacente, ordinariamente celato dietro un pannello che viene rimosso nel periodo pasquale. Altre chiese espongono sul-

l'altare della deposizione angioletti che denunciano l'appartenenza ad un corredo sepolcrale preesistente (Savogna, S.Mauro) mentre Vertoiba colloca ogni anno i suoi giganteschi angeli dipinti ai lati dell'altare della deposizione. La parrocchia di S.Andrea conserva le figure di due soldati romani intagliate nel legno che originariamente venivano poste ai lati della cappelletta/sepulcro e una bella statua del Cristo disteso (AVERSO PELLIS 1988, p.52-53). Da qualche anno, con grande soddisfazione dei parrocchiani più anziani, statua e soldati vengono sistemati ai piedi di un altare laterale e il Cristo diligentemente coperto da un velo come si usava fare un tempo: un timido accenno alla ripresa della tradizione da tempo abbandonata. Un elemento caratteristico che sopravvive anche dove i sepolcri non si fanno più è costituito dalle ciotole di *frumento pallido* coltivato per tempo al buio, il quale deve simboleggiare la vita prematuramente spezzata di Gesù: così a Lucinico.

Il sepolcro del Duomo era detto il *catafalco* perché la statua di Cristo veniva sistemata su un piano elevato, attornata da candele, fiori e drappi neri come si usava fare per i funerali importanti: tale per lo meno è la confusa immagine rimasta nella memoria dei fedeli di allora. Qualcosa di simile è però tutt'ora attuato nella parrocchiale di St.Jakob a Villaco: la statua



Sepolcro della parrocchiale di Villaco (1996): in alto, al centro, il Santissimo velato.

del Cristo, talvolta coperta da un candido telo funebre, emerge da una vera siepe di fiori e fronde, sovrastata dall'urna sopra la quale viene sistemato l'*ostensorio velato* di cui si è già detto.

Anche la chiesa di S.Rocco allestiva il suo sepolcro: lo conferma R.M.Cossar (1934 p.59) che ricorda anche l'usanza dei goriziani e dei triestini(32) di visitarne sette, e fra questi quello appunto di S.Rocco, dell'Immacolata, delle Orsoline (che conservano la splendida urna scolpita in legno d'ulivo proveniente dalla Palestina), del Duomo, dei Gesuiti, di Piazzutta, di S.Giovanni, di S.Antonio nuovo, di Castagnevizza. I sanroccari rammentano il Sepolcro che veniva allestito nella loro chiesa all'altare di Santa Lucia con piante, fiori e luci colorate. Per allestire queste ultime si usavano piccole fiasche di vetro bianco, spogliate dal rivestimento protettivo, riempite di acqua colorata(33) e sistemate capovolte su qualche supporto, con dietro una candela.

Cossar ci rammenta anche che in Duomo due soldati di fanteria armati di tutto punto prestavano servizio di guardia davanti al Sepolcro. Lo stesso avveniva a Gradisca (CICERI MASSAU 1977, p.338), Cormons (CICERI 1974, p.276), Trieste (LANCELLOTTI 1951, p.552/I) ed avviene tuttora nei paesi della Valcanale. Chi si recasse ad Ugovizza o a Valbruna nel lasso di tempo che va dal pomeriggio del Venerdì Santo e precisamente dal momento in cui nel sepolcro viene sistemato il *Santissimo velato*, fino al Gloria del Sabato sera, potrebbe assistere al cambio della guardia, assicurata dai componenti del tradizionale Corpo dei Pompieri locali in alta uniforme che si alternano al cospetto del Santissimo ogni mezz'ora, notte compresa (PELLIS-NICOLOSO CICERI 1995, p.38-39). È parimente assicurata, a turni prestabiliti, la presenza di almeno un componente di ogni famiglia del paese.

Il Resurrexit

Quasi ignorata in Friuli(34), la processione del Resurrexit era/è tutto-



Il Lignum Vitae o albero che fiorisce in una raffigurazione popolare della Croce che separa, ma anche unisce la vita e la morte con l'annuncio della Risurrezione. (Museo di Maribor).

ra la naturale conclusione del rito dei sepolcri laddove questi si allestiscono ancora. In questi casi infatti la processione prende il via dopo l'annuncio della Risurrezione e fa seguito all'*Auferstehungsfeier* o prelievo del Santissimo dal sepolcro popolare (GATTERER 1925, p.292) cerimonia che si svolgeva anche in Aquileia la mattina di Pasqua (PAPINUTTI 1972, p.103). Laddove i sepolcri popolari non si fanno più, la processione esce dalla chiesa all'inizio della grande messa del giorno di Pasqua, come avviene a S.Rocco, o al termine delle celebrazioni della vigilia. Nel Goriziano si possono osservare le due varianti, come vedremo.

Nei primi secoli in tutte le chiese

della cristianità, quando non si officiava ancora la messa solenne del giorno di Pasqua, la festa della Risurrezione era celebrata al termine di una lunga notte densa di preghiere e di funzioni che si svolgevano dentro e fuori della chiesa e che comprendeva, come in parte si fa oggi, la benedizione del fuoco e dell'acqua, la consacrazione degli olii (poi anticipata al giovedì) e il battesimo dei catecumeni che aveva luogo nei battisteri. Al rientro in processione nel tempio seguiva la messa solenne con, nel momento dell'annuncio, il cambio delle vesti dei celebranti che passavano dal viola al bianco, dal lutto alla gioia che segnava il *transito (Pasqua)*; con il triplice canto dell'Alleluia, cessava il digiuno e si



Benedizione del fuoco a S. Rocco con il ritorno della luce nella chiesa al Canto dell'Exultet.



celebrava l'Eucaristia. Così almeno a grandi linee il cerimoniale liturgico della Grande Veglia (35).

Ad Aquileia la proclamazione della Risurrezione secondo il rito patriarchino avveniva nel corso del dramma sacro, cantato e recitato dal clero e conosciuto come *Visitatio sepulchri* quando "il pontifex, reggendo la croce o la sindone esclamava *excelsa voce: Surrexit Dominus de sepulchro*, canto che veniva ripetuto in *secunda Vespra* quando una processione che riguardava il fonte battesimale similmente si concludeva con l'annuncio *Surrexit Domino de sepulchro, alleluja* (TAVANO 1984, p.67-68; 1988 p. 49).

Da "questi movimenti, cortei e processioni annuncianti la risurrezione di Cristo (...) dovrebbero essere derivate le processioni dette appunto del *Resurrexit* che sono ancora in uso e che vennero a sostituire, quale rito più umile o popolare, la sacra rappresentazione abolita con la soppressione del rito aquileiese" (TAVANO 1984, p.68).

Più tardi e un po' alla volta, forse per alleggerire le fatiche del clero celebrante, l'ora dell'inizio della veglia pasquale fu anticipata e fu necessario creare anche la messa del giorno di Pasqua(36). Scrive G.Berti (p.180):

Già al tempo di S.Gerolamo essa durava soltanto metà della notte ed aveva subito qualche anticipo. Con S.Gregorio la veglia gravitava più verso il sabato che verso la domenica, e finiva prima di mezzanotte. Così la Messa vigilare venne ad appartenere sempre più al sabato. Nel IX e X sec. il solenne gloria della messa vigilare non doveva essere cantato avanti che apparisse in cielo la prima stella. Nei secoli seguenti tutta la funzione si svolgeva nel pomeriggio tanto che nel sec.XII la messa incominciava verso le tre, ora nella quale essa veniva celebrata durante tutte le ferie di Quaresima. Quando nel sec. XIV si cominciò ad anticipare al mattino la messa delle ferie, si anticipò anche quella del sabato santo e quindi anche la funzione che la precede-

va. Così per molti secoli una funzione notturna fu celebrata in pieno giorno....

Fino a pochi decenni fa infatti la benedizione del fuoco, dell'acqua, dei cibi aveva luogo nella mattinata del Sabato Santo mentre l'annuncio della Risurrezione, lo scioglimento delle campane e la celebrazione dell'Eucaristia erano fissati a mezzogiorno. Sembra che tale ordinamento del Rituale Romano facilitasse le funzioni pomeridiane.

Era il caso delle processioni del *Resurrexit* che si svolgevano nel pomeriggio a partire dalle cinque. Ogni parrocchia aveva la sua e, fra queste, vi erano quelle che preferivano mantenere la tradizione della processione all'alba come si era continuato a fare in Oriente.

Apprendiamo infatti dal giornale "Il Goriziano" che, nel 1873, la processione del *Resurrexit* si era svolta con la partecipazione delle autorità municipali e di 60 signore e nobili dame con cero in mano.



Resurrexit con scritta luminosa a Gabria (1988).

Lo stesso giornale, diventato nel frattempo "l'Eco del Litorale", nel 1886 riferisce delle *processioni consuete del Resurrexit* svoltesi con grande partecipazione di pubblico iniziando da quella del Duomo per finire con quella della Castagnevizza la domenica mattina...

Dieci anni dopo lo stesso giornale fornisce alcuni particolari sulle processioni del sabato e della domenica: iniziava il Duomo alle 17; S. Ignazio alle 18 per i militari (la cui caserma era al fianco della chiesa): *spettacolo commovente la truppa inginocchiata al passaggio del Redentor del Mondo*; Piazzutta alle 19 con ricca illuminazione cui aggiungevansi di tratto in tratto fuochi

di bengala; alle 20 ai Cappuccini ultima processione della sera, ma la meglio riuscita, la più imponente, degno coronamento insieme colla processione dei borghigiani di S. Rocco, di domenica mattina.

Il Sabato Santo 4 aprile lo stesso giornale aveva annunciato: *A S. Rocco la processione del Resurrexit si farà non più oggi sabato sera, ma il giorno di Pasqua alle 6 del mattino.* Ed è il 21 aprile 1897, esattamente un secolo fa, l'annuncio che *per la prima volta la processione aveva percorso la via Lunga e quella della scuola Agraria.* La chiesa di S. Rocco, diventata parrocchia, aveva finalmente, a quanto sembra, il suo Resurrexit e lo aveva collocato non nella serata del

sabato, fin troppo affollata di processioni, bensì nella mattinata di Pasqua come era nella tradizione della Castagnevizza alla quale la chiesa era appartenuta per lungo tempo (SPANGHER 1991, p.27 segg.)

Nella memoria dei sanroccari vi è infatti il ricordo della processione non all'alba come si faceva a Merna, S. Mauro ecc. e nemmeno alle sei, ma alle sette del mattino dopo quella della Castagnevizza. Alla *Capela* affluivano per tradizione *i Veterani collo stendardo e colla banda che rallegrava coi suoi concerti la città nelle prime ore del bel giorno di Pasqua*: la banda si prestava più tardi ad accompagnare anche la processione di S. Rocco.



Alleluia, scritta luminosa per il Resurrexit di Giasbana.



Fuocherelli lungo il percorso del tradizionale Resurrexit a S. Andrea.

Era infatti usanza goriziana quella di far precedere la processione dalla banda che alternava i suoi motivi religiosi ai canti della corale, mentre sul campanile i giovani *scampanottavano*, come avviene tuttora.

Le donne andavano alla prima messa, quella delle sei, per far benedire i cibi che portavano nella *šula*, il tovagliolo ricamato e legato a fagottino o il cestino nel quale avevano messo un pezzetto di ogni vivanda che sarebbe comparsa sulla tavola di Pasqua. Alla fine della funzione correvano a casa per addobbare le finestre ed essere pronte per prendere parte alla processione. S.Rocco in quel giorno era pavesata quasi come per il Corpus Domini(37), con alle finestre le cose più belle di casa: ricami, quadri, immagini sacre, candelieri, piante e fiori.

L'addobbo suppliva alla mancanza dell'elemento caratterizzante del *Resurrexit*, i fuochi e le luci già segnalati dai giornali nelle processioni serali, elemento che ritroviamo ancor oggi in tutte le processioni pasquali che si svolgono nelle ore notturne e all'alba. Fra queste quella di S.Mauro che, quando vigeva l'ora solare, iniziava alle quattro del mattino, illuminando il percorso processionale con centinaia di candele accese. L'operazione fuochi è tuttora condotta dalla compagnia dei giovani che prelevano il fuoco dal falò benedetto la sera prima e che hanno vegliato tutta la notte (AVERSO PELLIS 1988, p.57). Con un ritardo di mezz'ora seguono nell'ordine Piuma, Piedimonte, Lucinico, S.Floriano, Rupa, Peci, Doberdò ecc. mentre Merna e la Cappella di Castagnevizza continuano a preferire le ore dell'alba.

Per la processione a tarda sera del sabato, subito dopo lo scioglimento delle campane, hanno optato invece S.Andrea, Savogna, Gabria, Vertoiba ed altre parrocchie, che dei fuochi pasquali, come vedremo, conservano gelosamente la tradizione.

Imponenti, illuminati e maestosamente scortati dai pompieri in alta uniforme sono i *Resurrexit* dei paesi del Tarvisiano come Camporosso, Ugovizza e Valbruna.

Luci e fuochi per una notte di transito

Luci e fuochi sono un richiamo agli antichi riti solari o riti di passaggio stagionali. La Pasqua cristiana (in origine *Pascha, transitio* o *passaggio*(38)) non può essere celebrata prima dell'equinozio di primavera che si verifica il 21 marzo (quindi a partire dal 22 marzo(39)), momento dell'anno in cui il giorno diventa più lungo della notte: un *passaggio*, immagine cosmica della vittoria della luce sulle tenebre o della vita sulla morte, specchio della Risurrezione; un *passaggio* che i primi cristiani aquileiesi raffigurarono con la bellissima immagine musiva della lotta del gallo (simbolo del sole, della luce, di Cristo (40)), con la tartaruga (collegata al mondo sotterraneo delle tenebre eterne); un



Lotta del gallo (luce) con la tartaruga (tenebre) nelle rappresentazioni musive aquileiesi del IV sec.

passaggio stagionale che le religioni precristiane onoravano con l'accensione di fuochi come tutti i momenti cruciali del ciclo solare(41).

Nei primi secoli cristiani ad Aquileia la notte fra il Sabato Santo e la Domenica di Pasqua era sfavillante di luci. Lo era la basilica in onore dei catecumeni ammessi al battesimo o neoilluminati dalla fede di cui la luce era il simbolo (42); lo erano le strade, le piazze per ordine di Costantino imperatore che, fattosi cristiano, glorificava il senso della fede; lo erano perfino le case dei giudei e dei pagani contagiati dall'aria di festa e di attesa che regnava in quella notte particolare (TAVANO 1968, p.12 ; BIASUTTI 1980, p.x18).



Il simbolo della Luce si perpetua anche nei casi in cui la processione ha luogo ad alba inoltrata (Rupa e Peci 1992).



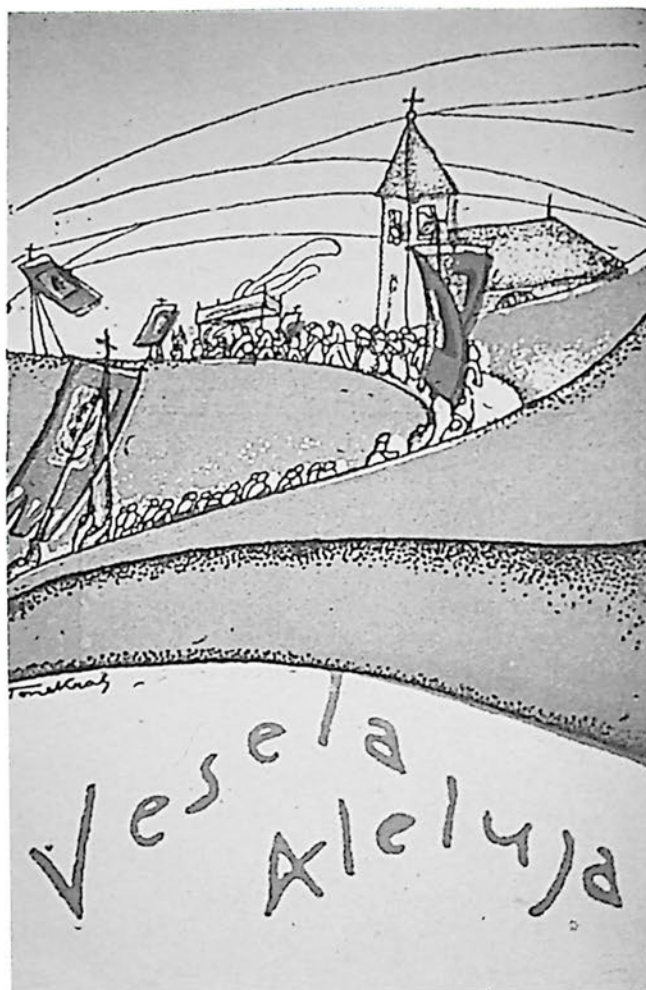
Preparativi al Resurrexit sanroccaro.

Le luci secondo un'antica leggenda si accendevano in ricordo di un miracolo compiuto dal confessore Narcisso, vescovo di Gerusalemme, intorno al 210, il quale aveva mutato l'acqua in olio per ravvivare le lampade languenti e per consolare così i fedeli che, probabilmente, da simile languire traevano funesti presagi. Ogni cero o lume ad olio acceso divenne allora l'espressione di un desiderio che la luce della devozione avrebbe potuto esaudire (BIASUTTI 1980, p.x18).

Ed è ancora il fuoco, diventato luce in senso cristiano, dopo esser stato benedetto e trasferito sul cero pasquale che ha il compito di riportare la Luce nella chiesa buia. Le tre stazioni al canto dell'*Exultet* e le candele dei fedeli accese al grande cero sono un rito di rinnovo e perciò di *passaggio* che un tempo si compiva anche nelle case già sottoposte a pulizie preparatorie in attesa del grande evento della Risurrezione che doveva aprire un nuovo ciclo. La sera del Venerdì di Passione era uso lasciare spegnere il fuoco domestico(43) in attesa di riaccenderlo, l'indomani, con quello benedetto portato dalla chiesa(44).

Lo stesso fuoco, assunto a valenza cristiana, veniva/viene proposto sotto forma di piccoli e grandi falò, candele, lumi, scritte inneggianti alla Risurrezione come è dato di vedere ancor oggi. È il caso di Gabria, la cui processione del *Resurrexit* passa sotto un pendio dove i giovani hanno preparato una gigantesca scritta luminosa: IHS; di Giasbana, dove la grande scritta ALLELUIA illumina chiesa e processionanti; di S.Andrea, dove l'intero percorso della processione è segnato da due file ininterrotte di fuocherelli a forma di mucchietti o croci; di S.Mauro, che prima dell'alba dispone ai lati della strada lumini ad olio o candele che spesso il vento si ostina a spegnere. Ed è commovente assistere allo snodarsi dei fedeli fra fuocherelli, alberi in fiore, scampanii e canti di gloria mentre le prime luci dell'alba scacciano l'oscurità.

L'usanza dei fuochi pasquali che come abbiamo visto possono presentare forme diverse è diffusissima.

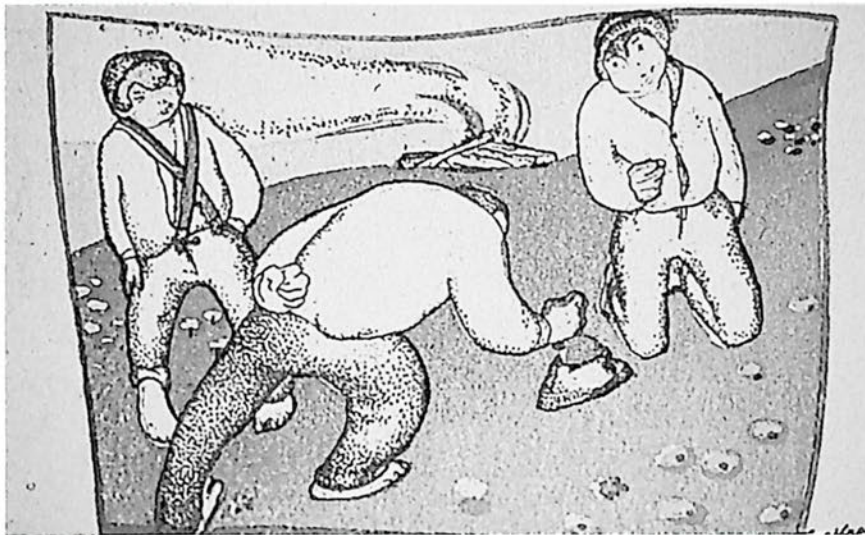
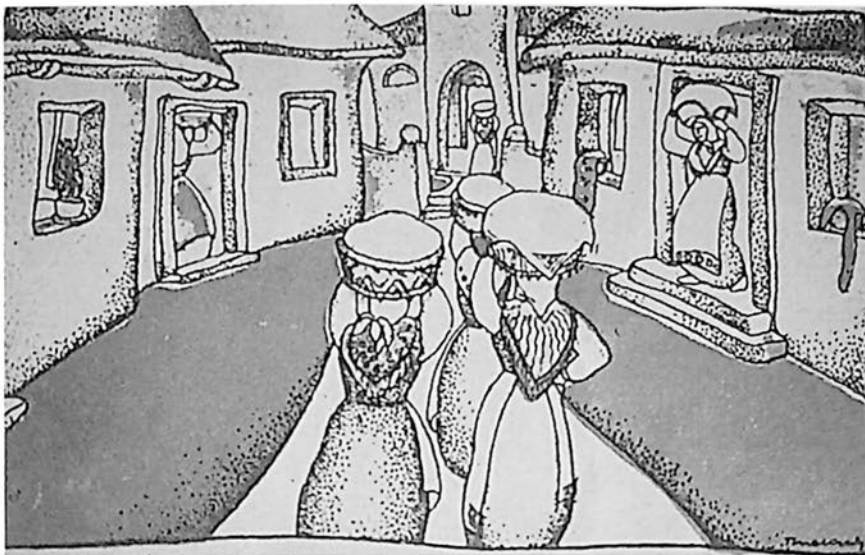


Resurrexit in una cartolina di Kralj (coll. Mischo).

Troviamo fuochi lungo i percorsi processionali sia del *Resurrexit* che del Venerdì Santo (CANTARUTTI 1961, p.79-80), ma anche al di fuori di essi. La tradizione popolare vuole che nei falò si bruci l'odio oppure Giuda il traditore. In Slovenia, oltre alle scritte, si disegnano ostensori o si preparano dodici fuochi montati su aste, come tanti alberelli; rappresentano, si dice, Cristo e i dodici apostoli, curando però di sistemare a parte quello del traditore, mentre quello di Cristo è il più grande di tutti (KURET 1961, p.75). A Masarolis i fuochi prendono la forma di croci alte quanto una persona perché si vuole bruciare la croce che fu causa delle sofferenze del Signore. Si arriva fino ad accendere girandole di fuochi artificiali come si faceva anche a Gorizia. Molto criticata (12 aprile 1897) la grande ruota allestita sulla piazza Bertolini che distoglieva l'attenzione della moltitudine dal SS.Sacramento.

La festa di primavera

La lunga preparazione quaresimale e quella più impegnativa della Settimana Santa terminavano improvvisamente con lo scioglimento delle campane nella Grande Festa religiosa e di primavera, come faceva notare ammirato San Cromazio vescovo di Aquileia, dinanzi al prodigioso risveglio della natura, rammaricandosi che l'inizio dell'anno civile fosse fissato a gennaio e non a Pasqua (TAVANO 1968, p.16). I riti popolari in questo momento cruciale del ciclo erano moltissimi, di sapore pagano, ma tutti intrisi da profondo amore per il Redentore. Meritano di essere ricordati, benché quasi dimenticati, il tabù del lavoro, le previsioni e le pratiche divinatorie che si innestavano sui giorni del sacro. Moltissime altre credenze si legavano allo scioglimento delle campane (NICOLOSO CICERI



Benedizione dei cibi e gioco delle uova in una cartolina di Kralj (Coll. Mischou).



Cristo è risorto! Ossia il gioco della Risurrezione. (A.P.T.).



Il gioco delle uova come si svolge ancora oggi. (A.P.T.).

1982, p.780) come il gesto di lavarsi il viso e gli occhi all'annuncio della Risurrezione, per preservare la vista si diceva, per diventare belli, per lavare i peccati: era un rito giudaico che segnava la fine del tempo penitenziale (TAVANO 1988, p.50).

Fuori della chiesa, la festa si consumava soprattutto a tavola. Anche nelle famiglie più modeste non doveva mancare la carne alla quale si era rinunciato durante la quaresima. In mancanza del tradizionale agnello che nei climi freddi non nasce per tempo (45), il piatto tradizionale era il prosciutto *pasquale* messo da parte quando, in ogni casa, si macellava l'animale allevato con tanta cura (AVERSO PELLIS 1996, p.47-65).

Nell'acqua di cottura del prosciutto, ancor oggi come un tempo, si cuociono le *fule*, specialità gastronomica del Goriziano, di cui ogni famiglia custodisce una "ricetta" mai scritta(46), ma che in genere venivano preparate con il pane cotto in casa per la festa delle Palme. Nel pranzo pasquale o in quelli del giorno successivo non potevano mancare le uova sode da consumare assieme all'insalatina, primo prodotto dell'orto. Il dolce tipico della Pasqua non era, come si crede, la gubana che contiene semi ed è perciò dolce invernale, bensì la *pinza* fatta con pasta lievitata(47) ricca di uova e burro (derrate disponibili in primavera in ogni casa contadina o facilmente reperibili). Con la stessa pasta si confezionavano i *fratini* ad imitazione dei chiodi che avevano trafitto le mani e i piedi di Gesù e le colombe che avevano l'aspetto di gallinelle. *Pinze, colombe, fratini* e uova non potevano essere consumati prima di essere stati benedetti (48).

L'uovo è pasquale, dicono i cosmologi, perché simbolo del mistero della vita-morte-rinascita (49) che ben rappresenta la Risurrezione, per cui romperne il guscio (tomba/sepulcro) era come liberarne la vita. È il senso da dare ai giochi che miravano alla conquista delle uova squarciandone l'involucro: *Cristo è risorto!* esclamava il ragazzo polacco vincitore. *In verità Cristo è risorto!* rispondeva l'altro consegnando l'uovo rot-

Resurrexit a S. Rocco, unico esempio di processione pasquale conservatosi in città (anni 87, 88, 89, 90, 92, 94).





to. Da noi l'uovo si rompeva conficcandovi una moneta, a sua volta simbolo di prosperità; per rendere il guscio più resistente le uova si cuocevano in acqua salata. Caricate di significati magici e religiosi le uova erano, anche in passato, oggetto di cure particolari. Si coloravano soprattutto di rosso, colore apotropaico per eccellenza, ma anche per ricordare, come dice la leggenda, le gocce di sangue di Gesù cadute sulle uova che Maria Maddalena aveva deposto ai piedi della croce. Spesso le uova da regalare ai bambini si nascondevano fra i cespugli; si diceva allora che erano state le campane, di ritorno da Roma dove si erano recate per ricevere la benedizione papale, a seminarle negli

orti e nei giardini. Un'altra usanza venuta dal Nord vuole che siano state portate dal coniglietto, animale simbolo, unito all'uovo, di fecondità e legato alla dea della primavera di tradizione anglo sassone(50) che aveva la testa di lepre.

Gorizia aveva la seconda e la terza festa di Pasqua. Il lunedì, come attestano i giornali degli anni ottanta del secolo scorso, era riservato alle corse di cavalli in Campagnuzza, festa all'aperto dei ceti socialmente elevati e che veniva ripetuta in maggio. Martedì pomeriggio c'era la grande festa popolare di primavera, sempre in Campagnuzza. Era previsto che suonasse la banda e negli intervalli erano annunciati giochi a premi.

Dalla lista delle spese presentata al Municipio (poco più di 50 fiorini nel 1870) si può dedurre che erano in programma il tiro alla fune, il gioco dei fazzoletti e l'albero della cuccagna per la quale era stato acquistato un pino detto "albero (con) antenna della cuccagna" per la somma di fiorini 2.50 compreso l'allestimento.

Iniziava così la primavera goriziana e il periodo dei cinquanta giorni che, attraverso le Rogazioni di S.Marco e quelle dell'Ascensione, oggi quasi dimenticate, accompagnavano i fedeli ad incontrare un'altra grande festa della cristianità e della natura, il Corpus Domini, festa anticipatrice del solstizio d'estate che prende il nome del suo grande Santo, Giovanni.

NOTE

1 - Il Concilio di Trento, impegnato a dare alla chiesa una liturgia universale, aveva deciso di abolire i riti patriarcali salvando solo quelli vecchi di almeno duecento anni e fra questi quelli aquileiesi. Fu nel successivo Concilio Provinciale Aquileiese detto anche Sinodo di Udine (20 ottobre 1596), che il millenario rito aquileiese (un gioiello della liturgia antica con i suoi canti gregoriani, musiche, responsori, sequenze, movimenti processionali) fu definitivamente abolito. Era prevalsa la linea del Patriarca Francesco Barbatto eletto alla cattedra di Aquileia, ma di fatto veneziano. Si veda a proposito G.C.MENIS 1955, p.138; P.PELLEGRINI ERNETTI, Udine 1978, pp.3-4.

2 - I sepolcri popolari sono scomparsi a Gorizia dopo l'ultima riforma, probabilmente soppressi perché la pietà popolare li aveva resi incompatibili con l'immagine cristiana del Cristo morto per la Redenzione.

3 - *Paraseve*: preparazione all'evento atteso, la Risurrezione.

4 - Con riferimento alle eccezioni accordate dal Concilio di Trento alla nota 1; si veda anche nota 28.

5 - La diocesi di Aquileia si estendeva fino a Milano e contava ben quindici diocesi suffraganee.

6 - Grado fu sede del Patriarca di Venezia.

7 - "...due aree culturalmente diverse e diversamente rappresentative di due sfere ancor oggi riconoscibili." cfr. S.TAVANO *Radici antiche* 1988 p.49; si veda anche L.TAVANO: *Il Goriziano nella Chiesa Austriaca 1500-1918* in *Cultura tedesca nel Goriziano*, Gorizia 1995, pp.214-242.

8 - Il Lancellotti definisce il rito del *Resurrexit* "usanza (...) tipicamente slava e tedesca", rileva la presenza del gonfalone di S.Marco subito dopo le reliquie della S.Croce, definisce detta processione notturna la più bella d'Italia per le fantastiche luminarie; cfr. A.LANCELOTTI 1950, p.551; G.RADOLE

nel suo *Folklore istriano* (Trieste 1997, pp.106-110) ricorda che la stessa era detta la *processione degli ori* per la grande quantità di attrezzi ed insegne che sfoggiava e il grande richiamo turistico di cui era oggetto: si svolgeva nelle terre "che furono della Serenissima", con la partecipazione di corali e delle bande che suonavano marce funebri, con la reliquia della Croce o anche il Sacramento (*velato* a Rovigno). Al *Resurrexit* che si svolgeva "assai per tempo" la mattina di Pasqua, Radole accenna per definirlo manifestazione "striminzita e fatta alla svelta nei territori che erano stati austriaci prima della caduta di Venezia (1797) Trieste compresa..."

9 - Dopo i Goti, i Bizantini, i Franchi e Pipino l'Istria divenne marchesato di Carinzia, ducato di Dalmazia, entrò nella sfera d'influenza di Venezia in contrasto con il Patriarca di Aquileia; Istria veneta, Contea d'Istria, Istria austriaca; passò alla Francia nel 1805, poi di nuovo all'Austria nel 1814 e all'Italia nel 1918.

10 - I sepolcri popolari si allestivano anche in Friuli e oltre, ma non risulta vi si esponesse il Santissimo. Si veda oltre.

11 - Informazione datami nel 1988 da Don Marc Ljubo, parroco di Bilje.

12 - Come L'Eco del Litorale che, seppure brevemente, riferiva di manifestazioni religiose mentre altri giornali le ignoravano o le giudicavano negativamente.

13 - C.MEDEOT: *Un famoso pellegrinaggio a Monte Santo* in "Quaderni giuliani di storia" n.1 1983, pp.124-134.

14 - G.M.MARUSSIG: *Giornale della peste del 1682*, manoscritto conservato presso il monastero delle RR. MM. Orsoline in Gorizia; si veda anche M.BELLETTI-A.JAKONČIĆ *Podgora-Piedimonte* 1989, pp.121-123. La chiesetta della SS.Trinità, più volte ricordata nelle visite pastorali dell'Arcivescovo C.M.d'Attems (cfr. F. KRALJ-L.TAVANO 1994, pp. 87,141,142,685), era anche meta di pellegrinaggi da parte di fedeli friulani e slove-

ni; cfr. L.TAVANO-S.MARTINA *Popolo e Clero nella visita pastorale di Carlo M d'Attems (1759)* in *Marian e i pais dal Friul orientâl*, N.U., S.F.F., Gorizia 1986, p.204.

15 - È il tabù del lavoro. I contadini si dedicavano solo ai lavori essenziali come la cura delle bestie che il venerdì non si facevano neppure uscire dalla stalla; in quel giorno non si dovevano usare strumenti da taglio come aratri o coltelli: "ciò che nel tempo profano è obbligo culturale e sociale - il lavoro dei campi - nel tempo sacro diventa un divieto rituale" (V.LANTERNARI in A.NICOLOSO CICERI *Tradizione popolari in Friuli* 1982, p.750).

16 - La Settimana Santa a Visco e S.Vito al Torre nel ricordo degli informatori Fabio Pinat 1919, contadino e capo cantore, Francesco Scarpin 1915, Giuseppina Urizzi 1920, Maria Nardin 1920. Domenica delle Palme: ore 10 processione coll'ulivo, messa grande, esposizione del Santissimo, ore 15 processione con il Santissimo, turni di adorazione. Il Santissimo non si lasciava mai solo né si poteva stare seduti al suo cospetto. Alle 20 riposizione del Santissimo.

Lunedì: ore 7 *messa degli angeli* cantata dalle ragazze, comunione, esposizione del Santissimo, turni di adorazione (1 ora ciascuno); pomeriggio: funzione, predica, confessione, processione, riposizione del Santissimo.

Martedì: idem.

Mercoledì: ore 6 messa, ore 10 funzione di chiusura delle 40 ore, processione con il Santissimo; pomeriggio: mattutino o ufficio delle tenebre con "strepito" (rumore), anticipato al mercoledì per recuperare il sabato e che sarà ripetuto nei due giorni seguenti.

Giovedì: Campane a festa e Gloria per la festa dell'Eucaristia e legatura delle campane dopo la messa, *perché Cristo moriva di mattina*, processione al Sepolcro per la deposizione delle Presantificate.

Venerdì: digiuno completo, messa *seca o secca*, spogliazione dell'altare, bacio alla

Croce; sera: *Passio* o processioni della *Croce allo scuro* o dei *batacui* (siamo sul confine con il Veneto).

Sabato: benedizione del fuoco, dell'acqua, del fonte battesimale, dei cibi; alle 11 annuncio della Risurrezione, campane, organo; sera: *Resurrexit*.

17 - In Istria era detto il *batiscurio* atteso da tutti i ragazzi che arrivavano in chiesa armati di bastoni o pietre per battere sui banchi.

18 - Ogni anno l'arcivescovo proclamava l'indulto quaresimale nel quale erano specificati i giorni di digiuno e i cibi permessi (docc.2.3)

19 - A voce scoperta, cioè senza accompagnamento musicale anche se, per i riti extraliturghi, alcuni strumenti di accompagnamento del canto erano permessi: cfr. GATTERER 1925, p.291.

20 - L'Eco del Litorale 4 aprile 1898

21 - "Ignota", perché non a conoscenza della differenza fra rito romano e rito extraliturghico, secondo Gatterer, di cui si è già detto.

22 - La chiesa di S.Rocco aveva allora un altare dedicato all'Addolorata che per l'occasione era bellamente illuminato.

23 - Anche qui troviamo i fuochi sotto forma di candele di cui diremo più avanti.

24 - Qualso, Claut, Andreis, Rivignano (cfr. O.PELLIS-A.NICOLOSO CICERI, *Feste tradizionali in Friuli* Reana del Rojale 1995, pp. 44,45,53).

25 - Erto e Casso, Ciconico (cfr. O.PELLIS-A.NICOLOSO CICERI cit., pp.48-52).

26 - Ciò è stato osservato nei territori un tempo austriaci, ma anche a Claut dove nel 1984 ho fotografato sull'altare della parrocchiale adibito a sepolcro una piccola statua del Cristo giacente coperto con il sudario, ai lati del quale vi erano due antiche statue di soldati, segno che un tempo la tradizione "tedesca" era seguita anche in quelle zone.

27 - Controlli e documentazione sull'effettiva esistenza del rito sono stati effettuati fino agli anni 1995/96 in tutti i luoghi citati ed altri.

28 - *In Germania e in Austria, prima del secolo XVI si depositava il ss.sacramento in qualche tabernacolo in un'urna dalla forma simile a un sepolcro, come altrove (es. nell'Italia già austriaca si inserisce ancora il Santissimo in una cassetta o in un tabernacolo in legno o in pietra e si dispone attorno un apparato scenico e illuminato) si continua ad usare; infine nel 1577, dapprima come in monastero, fu esposto in un ostensorio coperto da un velo, di modo che venisse affermato che nell'Eucaristia è vera, reale, sostanziale e permanente la presenza del corpo del Signore; l'affermazione è pubblica e chiara contro gli sconvolgenti che, respingendo il dogma cattolico, in quei giorni celebrano quasi la sintesi del loro errore, parlando soltanto della fede che attesterebbe la morte del Signore.* Dopo aver osservato che il nuovo modo di esporre il Santissimo Sacramento si era diffuso e mantenuto (fino all'epoca dello scrivente) e che esso doveva essere regolato dalle varie diocesi concludeva: *da ciò si ricava l'origine del s.sepolcro.* Ringrazio il prof. Sergio Tavano per l'esatta traduzione del brano il cui contenuto è stato particolarmente importante per il presente contributo.

29 - Cfr. Enciclopedia Cattolica voce: settimana santa, p.451

30 - Il sudario o la sindone nel quale Gesù fu avvolto e sepolto fu trovato nel sepolcro dopo la Risurrezione. È anche il caso di ricordare che la sindone è parte integrante nell'annuncio della Risurrezione del rito patriarchino (v. oltre); cfr. S.TAVANO 1984, pp.67-68.

31 - Malborghetto dal 1993 circa non allestisce più il suo sepolcro con gran disappunto dei fedeli più anziani.

32 - A Trieste i bambini costruivano dei piccoli sepolcri con i quali questuavano sulla pubblica via. Consistevano in una cassetta di legno o di cartone nella quale vi era un piccolo altare munito di gradini. Su di esso c'era un tabernacolo sovrastato da una croce e, sul fondo, la parete appariva ornata di striscioline di carta argentata e dorata disposte a raggiera. Nel sepolcro propriamente detto vi era un piccolo Cristo deposto e circondato da candelabri, fiori finti e all'entrata i due soldati di guardia... cfr. LANCELOTTI 1950, p.551-552.

33 - I sanrocchiani coloravano l'acqua mettendovi a bagno carta colorata.

34 - Gli studiosi di tradizioni popolari friulani accennano assai marginalmente al *Resurrexit* che non è tradizione loro.

35 - Enciclopedia Cattolica: come da sempre nella chiesa orientale (voce Pasqua p. 900).

36 - Enciclopedia Cattolica, voce "Pasqua"

37 - La caratteristica della processione di Corpus Domini è negli alberelli detti *Ma* che decorano tutto il percorso processionale.

38 - Con riferimento alla Pasqua ebraica che ricorda la fuga dall'Egitto e il passaggio del Mar Rosso.

39 - La mobilità della festa di Pasqua è dovuta, come ben si sa, al fatto di doverla celebrare la domenica successiva al plenilunio di primavera.

40 - Una figura di gallo simbolo di Cristo apre la processione del Venerdì santo a Erto: cfr. O.PELLIS-A.NICOLOSO CICERI, p.42, 43. Il gallo che canta all'alba è simbolo del sole e della Risurrezione. Cristo disse a Pietro che l'avrebbe rinnegato tre volte prima che il gallo cantasse: cfr. N.J.SAUNDERS, *Les animaux et le sacré*, Paris 1995, p.121.

41 - Quattro sono i periodi dell'anno in cui si accendevano i fuochi fatti risalire ai culti solari: i due solstizi, quello d'inverno e quello d'estate, momenti in cui il sole tocca il punto rispettivamente più basso all'orizzonte e più alto nel cielo; gli equinozi di primavera e d'autunno in cui la durata del giorno è uguale alla notte.

42 - Il battesimo è un rito di passaggio di carattere iniziatico; nel caso specifico una rinascita nel mondo illuminato della conoscenza.

43 - Finché non furono inventati i fiammiferi, il fuoco nel focolare domestico non si lasciava mai spegnere. Esistevano dei recipienti atti a conservare le braci per il giorno successivo, ma la sera del venerdì santo non venivano usati.

44 - Alla cerimonia della benedizione del fuoco qualcuno va ancora a prelevare le braci; più spesso sono i ragazzi muniti di pentolini, del tradizionale fungo o del *feral* della chiesa (S.Martino del Carso), che portano per le case il fuoco benedetto.

45 - L'agnello pasquale compare sulle tavole, soprattutto in Austria, sotto forma di dol-

ce. In Slovenia ogni cibo di Pasqua ha una sua simbologia riferita alla Passione: il prosciutto raffigura il corpo del Signore, le bucce delle rape tagliate a forma di spirale le catene, le ciambelle la corona di spine, le uova le gocce di sangue, la salsa di rafano il fiele e l'aceto onde venne abbeverato (cfr. V.OSTERMANN 1976, pp.74-75).

46 - Nel mondo popolare le ricette scritte non esistevano perché pochi sapevano scrivere; inoltre le quantità, come già ebbi occasione di fare osservare, erano approssimative e condizionate dalle possibilità economiche delle famiglie. È un gravissimo errore storico tradurre in friulano ricette già pubblicate in italiano, tedesco e sloveno. Lo stesso si dica per le ricette dei ceti sociali più elevati (case signorili, conventi) fatte passare per popolari laddove per popolare si intende "il ceto contadino". Una cosa va sempre tenuta ben presente: il popolo usava ingredienti di sua produzione e non aveva la bilancia come noi oggi: cioccolata, uvetta, zucchero, semi, droghe erano usati in minima quantità perché costavano molto e dovevano essere acquistati.

47 - La sua lavorazione richiedeva molte attenzioni; spesso lavorando la pasta la donna pregava e, da sempre, la *pinza* viene segnata dal segno della croce prima di essere infornata come si fa con il pane.

48 - Delle colombe in particolare si diceva ai bambini che dovevano andare in pellegrinaggio a Barbana. Per questo motivo la sera del Sabato santo si mettevano sulle finestre e l'indomani si ritrovavano con l'ulivo nel becco.

49 - Per i cosmologi la simbologia del mistero della vita - morte - rinascita è detta la "Trinità" dell'uovo pasquale: cfr.C.AMARIU *L'oeuf* Paris 1995, p.121.

50 - Easter in inglese, ostera in tedesco che dà oster: Pasqua - primavera, osternacht: notte/vigilia di Pasqua, osterhase: coniglietto di Pasqua. Ringrazio le signore Greti Populin e Edda Cossar per l'informazione.



BIBLIOGRAFIA

- C.AMARIU: *L'oeuf*. Ed.Felin. Paris, p.85, segg.
- E. e R. APPI: *Tradizioni popolari a Lucinico in Guriza* N.U., S.F.F., 1969, pp.111-135.
- ATP: Musée national des arts et traditions populaires, Paris 1990.
- O.AVERSO PELLIS: *Usanze pasquali nel Goriziano* con premessa di S.TAVANO in "Iniziativa Isontina" n.90, pp.49-64.
- M.BELLETTI-A.JAKONČIČ: *Podgora Piedimonte*, Gorizia 1989, pp.121-123.
- G.BERTI: *La Settimana Santa. Commento storico, dogmatico e pastorale al nuovo Ordo*, Monza 1957, p. 180 segg.
- G.BIASUTTI: *Fermenti dalla base popolare nel Cristianesimo aquileiese dei primi otto secoli*, in catalogo della mostra *Religiosità popolare in Friuli* a cura di L.CICERI, Pordenone 1980, p.x.18.
- N.CANTARUTTI: aggiunta a N.KURET in "Ce fastu?" 1961, pp.79-80.
- A.CICERI: *Testimonianze di vita goriziana in Guriza*, N.U., S.F.F. 1969, pp.57-110.
- A.CICERI: *Testimonianze del popolo cormonese*, in *Cormons*, N.U., S.F.F. 1974, p.276.
- R.M.COSSAR: *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, pp.58-61.
- A.CICERI-M.MASAU: *Alcuni rilievi sulle tradizioni del popolo dalla plaga di Gradisca in Gardis'cia* N.U., S.F.F. 1977, pp. 330-358.
- G.D'ARONCO: *Vecchie usanze popolari del Caporetano* in "Lares" anno XVI, fasc.1, Roma 1950, pp.183-195
- M.GATTERER: *Annus liturgicus praxis celebrandi*, Innsbruck 1925, quinta edizione pp. 291-292.
- F.KRALJ-L.TAVANO: (a cura di) *Carlo M. d'Attems, Atti delle visite pastorali negli arcidiaconati di Gorizia, Tolmino e Duino dell'arcidiocesi di Gorizia 1750-1759*, Gorizia 1994, pp.87, 141, 142, 685.
- N.KURET: *I fuochi di Pasqua presso gli Sloveni*, in "Ce Fastu?" S.F.F. 1961 n. 1-6, pp. 72-79.
- A.LANCELOTI: *Feste tradizionali*, Milano 1951.
- C.MEDEOT: *Un famoso pellegrinaggio a Monte Santo* in "Quaderni Giuliani di Storia" n.1, 1983, pp.123 e segg.
- G.C.MENIS: *Il "Planctus Mariae" cividalese del secolo XIII* in "Ce fastu?", S.F.F. 1957-59, pp.138-145.
- A.NICOLOSO CICERI: *Tradizioni popolari in Friuli*, Reana del Rojale 1982, p.779.
- V.OSTERMANN: *La vita in Friuli*, Udine 1940.
- E.PAPINUTTI: *Il processionale cividalese*, Gorizia 1972.
- P.PELLEGRINO ERNETTI: *Appunti sull'anno liturgico aquileiese*, conferenza tenuta al Clero dell'Arcidiocesi nel Centro Studi del Seminario di Udine, Udine 1978.
- O.PELLIS-A.NICOLOSO CICERI: *Feste tradizionali in Friuli*, Reana del Rojale 1995, vol.II, pp.28-66.
- G.PERUSINI: *Uova e pani di Pasqua in Friuli*, in "Archives Suisses des Trad. Populaires", LIII, Bâle 1957 2-3.
- N.J.SAUNDERS: *Les animaux et le sacré*, Paris 1995, p.121.
- L.SPANGHER: *S.Rocco e i Carmelitani scalzi* in "Borc San Roc" 1991, p.27 segg.
- L.SPANGHER: *Gorizia e il Convento e la Chiesa di San Francesco dei frati minori conventuali*, Gorizia 1994.
- F.TASSIN: *La situazione religiosa ed ecclesiastica del Goriziano negli atti della curia patriarcale (1570-1616) in Riforma cattolica e controriforma nell'Austria Interna 1564-1628*, Wien-Koln 1994, pp. 123-131.
- L.TAVANO: *Il Goriziano nella Chiesa austriaca (1500-1918)* in *Cultura tedesca nel Goriziano*, Gorizia 1995, pp.213-242.
- L.TAVANO-S.MARTINA: *Popolo e clero nella vita pastorale di Carlo M d'Attems (1759)* in *Marian e i pais dal Friül orientâl*, N.U.,S.F.F. 1986, p.204.
- S.TAVANO: *Gli scritti di Stefano Kociančič sulle antichità cristiane in Stefano Kociančič (1818-1883), un ecclesiastico al servizio della cultura fra Sloveni e Friulani*, Gorizia 1984
- S.TAVANO: *Radici antiche*, in "Iniziativa Isontina" n.90, 1988, pp.49-51.
- S.TAVANO: *L'antica Pasqua aquileiese*, in "Sot la Nape", S.F.F. n.1, 1968, pp.11-18.
- G.VALE: *Gli antichi usi liturgici nella Chiesa d'Aquileia dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Pasqua*, Padova 1907
- P.L.ZOVATTO: *La lotta del gallo contro la tartaruga nei mosaici teodoriani di Aquileia*, in "Atti del II Convegno di studi sul folklore padano", Modena 1965, pp.505-515.

GIORNALI E PERIODICI

- Curia Episcopalis, Annus XVI, gennaio 1887,p.65
- Folium Dioecesanum, Tergeste 1875
- L'Eco del Litorale:
- Sabato Santo 1873: della processione del Resurrexit con le rappresentanze municipali....
 - 4 marzo 1886: delle corse di cavalli organizzate per la seconda festa di Pasqua (26 aprile e 2 maggio in Campagnuzza)
 - 24 aprile 1886: delle processioni del Resurrexit nelle diverse chiese
 - 25 marzo 1886: Pasqua 1886
 - 4 aprile 1896: La processione del Resurrexit a S.Rocco
 - 8 aprile 1896: Echi del Sabato Santo
 - 12 aprile 1897: La settimana santa; Musica sacra
 - 21 aprile 1897: Sabato Santo.

DOCUMENTI

- Doc.1 - ASCG, B.169, fasc.436, prot.437/1847 Indulto quaresimale di Francesco Saverio Luskin, arcivescovo di Gorizia, 7 Gennaio 1847
- Doc. 2 - ASCG - B.227, fasc. 533, prot. 499/1855 Indulto quaresimale a cura di Agostino Codelli di Fahrenfeld, Protonotario Apostolico, 4 febbraio 1855
- Doc.3 - ASCG - busta 346 fasc. 1378/IV prot. 1378/IV, 1870 Terza festa di Pasqua in Campagnuzza
- Documentazione fotografica ed osservazioni personali dell'autrice effettuate a partire dal 1972.